

SFIDE E TRAGUARDI DELL'INSEGNAMENTO E DELLA RICERCA IN FILOSOFIA ALLA UNIVERSIDADE FEDERAL DO PARÁ DI BELÉM (BRASILE)¹

Ivan RISAFI DE PONTES

(Universidade Federal do Pará)

Ho ricevuto con grande piacere l'invito della rivista *InCircolo* a scrivere una breve relazione sulla mia esperienza di ricerca e insegnamento della filosofia in Brasile. Sono grato in particolare dell'opportunità di esporre ai vostri lettori delle questioni che considero tra le più rilevanti per la società contemporanea del mio paese.

Per cominciare, credo sia utile fornire un breve resoconto della mia storia, della mia formazione e del percorso accademico che mi ha (ri-)portato a lavorare in Brasile. Sono nato nella città di San Paolo, figlio di una madre proveniente da una famiglia di immigrati italiani e di un padre del nord-est del Brasile, emigrato molto presto dallo stato di Pernambuco verso il sud-est del paese. A San Paolo ho frequentato le scuole elementari, medie e superiori. Poco dopo aver conseguito la mia laurea in filosofia all'Università di San Paolo (USP), ho iniziato una Magistrale in Filosofia, Letteratura brasiliana e italiana, alla Albert-Ludwigs Universität di Freiburg in Germania, dopodiché ho ottenuto il mio dottorato in filosofia alla Humboldt Universität di Berlino, sotto la guida della Prof. Renate Reschke. Tornato in Brasile nel 2017 ho avuto prima una borsa di studio post-dottorato all'Università di Campinas (Unicamp) sotto la supervisione del Prof. Oswaldo Giacoia Júnior, ed in seguito nel 2020, un'altra borsa post-doc nuovamente all'Università di San Paolo, con il Prof. Márcio Suzuki. Durante il post-doc all'Unicamp ho superato il concorso pubblico per l'accesso all'Università Federale del Pará, dove ora insegno come professore associato.

È sulla base di quelle che sono state le mie esperienze accademiche che cercherò di tracciare un profilo dello scenario dell'insegnamento e della ricerca in filosofia in Brasile oggi. Per contestualizzare l'insegnamento della filosofia nella realtà brasiliana, credo

¹ Traduzione dal portoghese di Carlotta Santini.

sia necessario prima di tutto evidenziare una caratteristica particolarmente infelice del sistema educativo brasiliano, cioè la differenza tra l'educazione privata e quella pubblica. Se prima del colpo di stato militare del 1964 lo Stato brasiliano offriva ai suoi cittadini un'educazione pubblica di qualità, oggi, con rare eccezioni, ci troviamo purtroppo di fronte ad un'educazione pubblica rottamata e di bassa qualità. D'altro canto, anche l'educazione privata, sebbene di qualità superiore, non fornisce ai suoi studenti una formazione sufficiente per consentire l'accesso immediato all'università, questo nonostante le elevate tasse d'iscrizione permettano solo ai figli delle famiglie della classe media e dell'élite economica locale di accedere a questo tipo di educazione. Dopo 12 anni di scuola, dunque, la grande maggioranza dei diplomati è "obbligata", per almeno un anno, a frequentare i cosiddetti *cursinhos*, corsi privati a pagamento di preparazione agli esami per l'accesso nelle università, sia pubbliche che private.

È in questo momento, dunque nel passaggio dalla scuola all'università, che la disuguaglianza sociale della realtà brasiliana rivela uno dei suoi volti più crudeli. Si viene a configurare una situazione del tutto paradossale. La destinazione più logica per molti studenti delle scuole private saranno infatti le università pubbliche che offrono corsi gratuiti e di alta qualità. A loro volta invece agli studenti della rete pubblica, provenienti da famiglie storicamente svantaggiate e socialmente oppresse, non resta altra opzione per continuare la loro formazione e professionalizzazione, che quella di accedere ad un'università privata, dove dovranno pagare delle costose tasse universitarie e riceveranno un'istruzione di bassa qualità. Di fatto, sebbene gran parte dell'élite economica brasiliana e i media *mainstream* presentino il risultato di questo processo come meritocratico, la struttura dell'educazione brasiliana perpetua le disuguaglianze sociali e le ingiustizie inerenti ad una società classista e determinata da forme di razzismo strutturale. Va notato che il Brasile ha 8,4 milioni di studenti universitari iscritti negli istituti di istruzione superiore, ma solo il 24,6% di questi sono in istituzioni pubbliche. Ci sono 2.608 istituti di istruzione superiore nel paese. Di questi, 2.306 sono privati e 302 pubblici. In altre parole, la competizione per un posto in un'istituzione pubblica è enorme.

Possiamo quindi affermare che l'ingiustizia del sistema educativo brasiliano punisce due volte i figli delle classi storicamente e socialmente svantaggiate. In un primo momento offrendo loro una scuola pubblica (primaria e secondaria) di bassa qualità, ed in seguito sottoponendoli ad un severo esame di ammissione all'istruzione superiore, il cosiddetto *vestibular*, nel quale si richiede la padronanza dei contenuti appresi durante tutto il percorso scolastico primario e secondario. Questo sistema non può che risultare segregativo, in quanto questi contenuti richiesti all'esame sono stati trasmessi solo rudimentalmente nelle scuole pubbliche. A questo si deve aggiungere come ulteriore

fattore di svantaggio la formazione supplementare che ricevono i loro concorrenti diretti, i diplomati delle scuole private, che rafforzano le conoscenze acquisite durante il periodo scolastico partecipando ai *cursinhos* preparatori per l'esame di ammissione alle Università.

In ogni caso, il risultato di questo sistema binario di educazione è facile da prevedere: nel passaggio dall'istruzione secondaria a quella superiore, c'è un'inversione degli studenti della scuola pubblica e di quella privata. Questi ultimi passeranno, in gran numero, dall'istruzione secondaria privata alle università pubbliche e gratuite; gli studenti provenienti da un percorso nell'istruzione pubblica saranno invece per lo più relegati a cercare posto nell'istruzione superiore privata. In questo modo, il risultato del *vestibular* consolida uno scenario sociale desolante, confermando la segregazione sociale e l'assenza di mobilità tra le classi.

Detto questo, se guardiamo agli ultimi anni, specialmente quelli relativi ai mandati dei presidenti Luís Inácio da Silva e Dilma Roussef, c'è motivo di speranza. L'istituzione dell'ENEM - Esame Nazionale di Scuola Superiore come uno dei principali accessi alle università e l'introduzione di una politica di quote, sembrano aver inferto un colpo importante a quella logica sociale perversa che escludeva gli studenti della scuola pubblica dall'accesso ad un'educazione superiore (altrettanto pubblica e gratuita) di qualità. Per portare un esempio: nel 2020, l'Università di San Paolo (USP), la più grande istituzione educativa pubblica dell'America Latina, ha registrato un tasso del 47,8% di studenti iscritti provenienti da scuole pubbliche, di cui il 44,1% si autodichiara nero, pardo² o indigeno (PPI). Come è stato possibile questo cambiamento nel profilo dello studente universitario pubblico? Quando si iscrive al *vestibular*, il candidato deve scegliere tra tre opzioni: Competizione ampia (AC); Azione Affermativa Scuola Pubblica (EP) o Azione Affermativa Nero, Pardo e Indigeno (PPI). Il 37,5% di quote riservate agli studenti che si dichiarano come PPI equivale di fatto alla proporzione di questi gruppi nello Stato di San Paolo, come indicato dall'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica (IBGE).

Un altro esempio è l'Università Federale del Pará (UFPA), di cui sono membro, pioniera nell'adozione di un sistema di posti riservati. Dal 2008, la metà dei posti vacanti nel processo di selezione universitaria all'UFPA è riservata a coloro che hanno conseguito tutta la loro istruzione superiore nel sistema scolastico pubblico: è la cosiddetta Quota Scuola. Riassumendo, il sistema di quote si basa su una politica

² Termine che può essere sinonimo di “mulatto” o “meticcio”, in Brasile indicava più propriamente gli incroci tra popolazioni indigene e schiavi di colore (Edward Eric Telles, *Race in Another America: The Significance of Skin Color in Brazil*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 2004, p. 81).

pubblica di inclusione sociale che stabilisce quattro diversi tipi di quote per l'iscrizione al processo di selezione per l'ammissione all'università: la Quota Scolastica, per i diplomati della scuola pubblica; la Quota Razziale, riservata a neri, pardi e indigeni (PPI); la Quota di Reddito che contempla le persone finanziariamente svantaggiate, e infine la Quota Pcd, stabilita per i cittadini con disabilità fisiche. Il risultato di questa politica di inclusione è un cambiamento significativo nel profilo socio-economico dei laureandi delle università pubbliche federali, poiché se nel 2005 solo il 3,1% degli studenti di queste istituzioni apparteneva a famiglie con un reddito mensile equivalente a un salario minimo e mezzo, cioè 1788,00 reais – circa 275 euro –, nel 2018 il 48% dei laureandi apparteneva a questo gruppo economico. Ho potuto constatare questo nuovo profilo sociale ed economico degli studenti delle università federali brasiliane in occasione del mio ingresso all'UFPA nel 2017. È stato per me, e lo è ancora, motivo di grande soddisfazione vedere come molti degli studenti della nostra facoltà intendano esercitare in futuro la professione di insegnante di filosofia nelle loro comunità e quartieri, e proprio in quelle scuole pubbliche, dove hanno conseguito la loro educazione elementare e superiore. È opportuno ricordare che molte di queste regioni si trovano alla periferia di Belém e costituiscono sacche di povertà segnate dalla violenza e dalla latitanza delle autorità pubbliche.

Dobbiamo anche considerare, quando parliamo di questi gruppi di studenti, che abbiamo a che fare in generale, con la prima generazione ad aver avuto accesso all'università. D'altro canto, l'aspettativa di queste famiglie per il futuro dei loro figli è enorme, cosa che rende ancora più arduo, da parte degli studenti, difendere la loro scelta di un corso di filosofia. Da questo punto di vista, è più che evidente che vi sia una mancanza di informazione su cosa sia la filosofia e sulle prospettive professionali che una laurea in questo settore del sapere può aprire. A questo si aggiunga il fatto che, dopo l'*impeachment* della presidente Dilma Rousseff, l'insegnamento obbligatorio della filosofia nelle scuole è stato revocato dal governo federale, generando ancora più incertezza per il futuro professionale dei laureandi e scoraggiando potenziali studenti a scegliere il percorso di filosofia.

Un'altra questione importante per tracciare il profilo dell'insegnamento della filosofia in Brasile è quella dell'ambiente e delle condizioni di lavoro. Personalmente considero l'altissimo numero di professori che esercitano la professione come una particolarità delle università federali e statali brasiliane, soprattutto se lo confronto con la mia esperienza in Germania. In tutto il Brasile ci sono facoltà che hanno fino a 20, 30 o più professori nel loro corpo docenti. La maggior parte di questi professori ha una formazione specializzata e un dottorato di ricerca, in molti casi conseguito presso università europee o nordamericane. In queste istituzioni l'insegnamento comprende

un curriculum completo e diversificato che mira a rendere conto delle diverse fasi storiche della filosofia, dall'antichità all'epoca contemporanea. È importante notare che, negli ultimi quindici anni, questa formazione è stata favorita da una politica di sostegno alla ricerca condotta da agenzie di finanziamento del governo federale, come il CNPQ e Capes o da agenzie statali come la Fapesp, a cui devo ad esempio il sostegno finanziario dei miei studi post-dottorato presso l'Unicamp.

A titolo esemplificativo, voglio riferirmi qui alla mia esperienza personale. Alla Facoltà di Filosofia della UFPA di Belém siamo 15 professori e 4 professoressa, 18 dei quali sono dottori di ricerca. Di questi 19, solo 3 non provengono dallo stato del Pará e ben 5 sono imparentati tra loro. Questo fatto influenza innegabilmente le dinamiche di lavoro del gruppo nel suo insieme, poiché tanto un “nuovo arrivato” come me, che gli studenti universitari, si trovano di fronte ad una solida struttura di potere stabilita dai veterani da ben due decenni, dall'epoca cioè in cui non erano ancora nemmeno professori, ma colleghi e studenti universitari nella stessa facoltà. L'assenza di eterogeneità nel quadro dei docenti dell'ateneo e l'esistenza di un *modus operandi* ben consolidato nel gestire la *res publica*, si sono rivelati per me gli ostacoli più difficili per il compito, relativamente semplice, che mi ero prefisso: quello di essere professore in un'università del nord del Brasile. Ad ogni modo, sono convinto che anche la mia presenza nel corpo docente dell'UFPA contribuisca all'adempimento della funzione sociale dell'università federale, che si realizza non solo rafforzando l'eterogeneità in seno al collegio dei docenti, ma anche attraverso il lavoro, la competenza e l'attenzione del personale amministrativo, ma soprattutto l'entusiasmo degli studenti. D'altronde, l'esperienza arricchente d'insegnamento e il lavoro di orientamento degli studenti hanno reso possibile uno scambio di esperienze e conoscenze essenziali per la continuità della mia formazione come insegnante e come cittadino.

Fino ad oggi nella mia attività di insegnamento nella facoltà di filosofia ho dato dei corsi di “Filosofia contemporanea I”, nel quale abbiamo studiato Schopenhauer e Nietzsche, e “Filosofia politica”, dove si applica un approccio metodologico più legato ai pensatori politici moderni e contemporanei. Nel programma post-laurea, insegno “Estetica”, in particolare il pensiero estetico di Nietzsche nella sua relazione con la contemporaneità. Ho anche avuto l'opportunità molto fruttuosa di insegnare “Fondamenti filosofici per le scienze sociali” nella facoltà di Scienze Sociali. Nel primo semestre di ogni anno accademico insegno “Filosofia applicata alla musica”, cosa che mi ha permesso di avvicinarmi ancora di più a quest'arte (durante la mia adolescenza e ancora nei primi anni alla facoltà di filosofia della USP, sono stato infatti studente della Scuola Municipale di Musica di San Paolo). Da questa attività di insegnamento nella facoltà di musica dell'UFPA, è nata una fruttuosa collaborazione con Robenare

Marques, pianista jazz e professore della stessa facoltà, nonché del Conservatorio Carlos Gomes. Questa collaborazione si è estesa ulteriormente nel contesto del programma post-laurea, quando Robenare Marques si è unito ai nostri programmi di ricerca per indagare la presenza dell'impulso cosiddetto "dionisiaco" nell'improvvisazione jazz (uno studio per il quale *La nascita della Tragedia* di Friedrich Nietzsche e l'opera *A Love Supreme* di John Coltrane costituiscono uno spunto e un'ispirazione costante).

Grazie alla creazione del gruppo di ricerca "Friedrich Nietzsche: politica ed estetica contemporanea" la mia attività di ricerca ha trovato un ambiente fecondo di scambio e produzione di nuove conoscenze. In incontri bisettimanali il nostro gruppo legge e discute testi di Friedrich Nietzsche o altre opere che dialogano con il nostro pensatore. In questi incontri, gli studenti e i ricercatori (provenienti dai più diversi ambiti e semestri di studio) hanno l'opportunità di stabilire un contatto tra loro e di sperimentare una dinamica di ricerca seminariale e collettiva in vista della produzione dell'elaborato finale (TCC), ma anche dello sviluppo di progetti di ricerca propri. Partecipano alle mie attività di ricerca anche due studenti che hanno una borsa di studio "d'iniziazione scientifica", un incentivo importante per i laureandi per muovere i primi passi nella vita accademica. La borsa di studio d'iniziazione scientifica proviene da fondi del governo federale messi a disposizione dal Prorettorato per la Ricerca e i Percorsi Post-Laurea (Propesp) della UFPA.

Vorrei infine raccontare brevemente quella che è stata la mia esperienza di vita e di lavoro in una città amazzonica. Dopo 4 anni a Belém, la diversità culturale e le esperienze che la città offre continuano ad essere sorprendenti per me ed estremamente arricchenti. Belém ha un intenso passato ed una cultura contemporanea straordinariamente eterogenea, che lasciano il segno nell'architettura della città, nella sua cucina e nel modo di vivere dei suoi abitanti. In questo contesto, vorrei sottolineare l'esperienza musicale unica che la città offre. Dal popolare all'erudito, diversi stili musicali possono essere sperimentati dal vivo. Le esperienze più varie che la vita notturna di Belém offre agli amanti della musica vanno dal Carimbo, Brega Techno, Chorinho al Jazz Paraense. A seconda del luogo, è possibile vivere questi ritmi al tramonto su una palafitta o al chiaro di luna sulle rive di uno dei fiumi amazzonici che circondano Belém. Il Teatro da Paz è una perla della cultura operistica, non solo nazionale ma anche internazionale, che offre un ricchissimo programma che comprende repertori popolari e classici. Gli amanti della settima arte avranno al Cinema Luxardo o al CENTUR l'opportunità di trovare molti film fuori dal circuito commerciale. Il cinema Olympia, la più antica sala cinematografica in funzione in Brasile, offre a tutta la popolazione, in sessioni gratuite, una programmazione con

classici del cinema nazionale e internazionale. Infine, l'esuberanza della natura amazzonica è senza dubbio indescrivibile. Una visita alla città e alle isole che la circondano è il modo migliore per conoscere un po' di questa natura così essenziale per la vita sulla terra e per il futuro delle prossime generazioni, una natura che come sappiamo fin troppo bene, è sempre più minacciata.

Non posso evitare in conclusione di volgere uno sguardo preoccupato alla situazione attuale del Brasile, che si fa purtroppo sempre più minacciosa. La fine del governo di Dilma Roussef è stata segnata da un taglio dei fondi destinati all'educazione di 9,4 miliardi di reais. L'attuale governo ha determinato un taglio di 5,8 miliardi di reais, con 1,7 miliardi presi direttamente dalle università e dagli istituti federali. Negli ultimi cinque anni, abbiamo raggiunto un totale di 25 miliardi di reais in tagli (circa 3,8 miliardi di euro). Questi numeri ci parlano già da soli della sfida che tutti gli educatori in Brasile hanno davanti a loro. Ci sono sufficienti ragioni per temere il peggio per il futuro dell'educazione nazionale. Certamente, il governo del presidente Jair Messias Bolsonaro è attualmente la più grande minaccia alle conquiste sociali che le università pubbliche e i loro studenti hanno raggiunto negli ultimi decenni. Già la sua figura, le sue esternazioni e le sue prese di posizione sono di per se condannabili, ma l'ombra della politica neoliberale che lo sostiene è ancora più minacciosa, soprattutto perché non lascia ben sperare su quali saranno le figure ancora peggiori che potrebbero sostituirlo in futuro. Viviamo una realtà in cui tanto i membri del governo, che il ministro dell'educazione e le autorità legate alla cultura, si esprimono pubblicamente ed esplicitamente con discorsi incriminanti e diffamatori sul ruolo dei professori e degli studenti dell'università pubblica. C'è una grave interferenza del potere pubblico nell'autonomia delle università, sia nella scelta dei rettori che nella definizione degli obiettivi del lavoro accademico. Le politiche di sostegno alla ricerca hanno cominciato a seguire un orientamento ideologico di estrema destra, del tutto inedito negli ambienti accademici

La percezione più realistica dell'attuale governo è quella di un malgoverno che mira a distruggere le conquiste sociali dei gruppi già storicamente segregati ed a sostituirle attraverso un processo definitivo di privatizzazione e smantellamento dell'università federale. Il risultato di questo processo di smantellamento dell'Università pubblica consisterebbe nel ristabilimento dell'elitarismo e della privatizzazione dell'istruzione nel paese, lo stesso processo imposto alla società brasiliana e all'istruzione secondaria durante gli oltre 20 anni di dittatura militare a partire dal 1964. Pertanto, è necessario che la comunità universitaria accetti le sfide di questi tempi bui riconoscendo il suo ruolo fondamentale nel processo di rottura e di trasformazione di quel sistema che per decenni aveva consolidato quell'ingiustizia sociale che segna ancora oggi così

gravemente il nostro paese. A tal fine, credo sia necessario che anche gli ambienti accademici inaugurino una autoriflessione ed un'autocritica per affrancarsi dai vizi delle strutture burocratiche, per non lasciarsi più sottrarre il controllo dei loro compiti più fondamentali da figure che fanno man bassa di ciò che è pubblico. La mia esperienza attuale mi fa credere fermamente che una facoltà di filosofia possa adempiere a tale compito quando si presenti aperta alla diversità di formazione e all'uguaglianza etnica e di genere, cercando senza restrizioni il dialogo con i suoi pari, intesi anche come i suoi studenti, i nostri futuri colleghi universitari e liceali